

Quindi il patto di San Francisco soffre dello stesso vizio fondamentale di quello di Versailles: manca la limitazione della sovranità assoluta degli stati; la nuova organizzazione non ha il potere di impedire lo scoppio di altre guerre. Einaudi conferma la natura giuridica, e non morale, del suo pacifismo; assicurare la pace non è un problema di buona volontà, di palingenesi sociale, di rinnovamento religioso, ma consiste nella creazione del «meccanismo giuridico» atto a sopprimere le guerre, cioè della federazione.

Einaudi nota che i compilatori della carta avevano iniziato bene, scrivendo nel preambolo dello statuto, come coloro che avevano redatto nel 1787 la costituzione americana, «Noi, popoli delle Nazioni Unite». La carta doveva essere un patto fra popoli, non fra governi, emanante direttamente dai cittadini. Dopo la promettente premessa e l'elencazione dei nobili scopi di pace, di progresso e di civiltà che le Nazioni Unite s'impegnavano a perseguire, ecco la conclusione del preambolo: «Perciò i nostri rispettivi governi...». Il patto non è fra popoli, ma fra stati sovrani, basato sul principio dell'eguaglianza sovrana di tutti i suoi membri. Einaudi non può che concludere le sue riflessioni sulla nascita dell'Onu con queste amare parole: «Siamo al limite del problema della pace. La soluzione non è venuta».<sup>19</sup>

Nella primavera del 1948 escono sul «Corriere della sera» due articoli su argomenti di grande attualità, la bomba atomica (*Chi vuole la bomba atomica?*)<sup>20</sup> e la pace (*Chi vuole la pace?*)<sup>21</sup> e li affronta criticamente alla luce delle sue riflessioni sullo stato sovrano. Il dissidio non sorge contro l'uso della bomba atomica, su cui regna l'accordo, ma sui mezzi per impedirne l'uso. Un nuovo patto Briand-Kellogg che sancisse il mero divieto del ricorso a tale arma sarebbe un inutile pezzo di carta. Fautori e avversari della nuova arma non possono essere distinti solo dal rifiuto o dall'accettazione di sottoscrivere una convenzione internazionale di messa al bando della bomba atomica. Colui che sottoscrive il bando negando i mezzi per far osservare il divieto, diventa il più efficace sostenitore della bomba atomica. Bisogna indicare i mezzi sufficienti a far osservare il divieto. L'unico criterio per giudicare se alle parole corrispondano i fatti è chiedersi se il divieto debba agire entro l'ambito della piena sovranità de-

<sup>19</sup> *Ibid.*

<sup>20</sup> Cfr. «Corriere della sera», a. 73, n. 73, 28 marzo 1948, p. 1; rist. in L. EINAUDI, *La guerra e l'unità europea* cit., pp. 53-57.

<sup>21</sup> Cfr. «Corriere della sera», a. 73, n. 79, 4 aprile 1948, p. 1; rist. in L. EINAUDI, *La guerra e l'unità europea* cit., pp. 59-63.